

Il commento di Aggelos Kapellos all'orazione 21 di Lisia, *Difesa per un anonimo da un'accusa di corruzione*, colma una lacuna negli studi lisiani e contribuisce a gettar luce su un'orazione «minore» del *corpus* (anche per la sua brevità: si tratta di soli 25 paragrafi, forse perché parte del testo originario è caduta o perché l'orazione fu consapevolmente pubblicata in forma ridotta), che però non affatto è priva di interesse sia dal punto di vista retorico e giuridico, sia dal punto di vista storico.

L'introduzione presenta al lettore, in forma molto chiara, le questioni fondamentali che il testo propone. L'analisi parte dai riferimenti storici presenti nel discorso, che riguardano essenzialmente la battaglia di Egospotami e la figura di Alcibiade (da cui l'accusato, pur utilizzandone la memoria per i propri scopi, sembra voler prendere le distanze sul piano personale): è per Kapellos l'occasione di riproporre alcune considerazioni sull'intervento di Alcibiade presso gli strateghi ateniesi e sulle posizioni di questi ultimi, già oggetto di studi precedenti. Essa prosegue poi tentando di definire per quanto possibile l'identità dell'oratore: si tratta certamente un uomo appartenente alla classe liturgica (grazie ad una ricchezza che Kapellos ritiene basata sulla proprietà terriera, cosa probabile, benché il testo non offra appigli in questo senso), che dichiara con orgoglio di essersi fatto carico di molte liturgie, per le quali elenca dettagliatamente le spese sostenute, allo scopo di stornare da sé l'accusa di simpatie oligarchiche e forse anche per assicurarsi uno spazio politico sotto la democrazia restaurata (ma su questo punto avrei qualche dubbio: chi parla non si presenta affatto come qualcuno che ha ambizioni politiche, anzi preferisce apparire un *apragmon*, come facevano coloro che per qualche motivo erano sospetti ai democratici). Gli indizi presenti nell'orazione in verità sono scarsi e lo stesso Kapellos ammette che essa sembra non avere un retroterra politico, nel senso che l'oratore non si esprime mai apertamente sulle proprie convinzioni; nonostante ciò, Kapellos ricostruisce l'immagine di un «moderato» di area terameniana, interessato alla stabilità politica della città, forse all'inizio simpatizzante con il governo dei Trenta ma presto disgustato dai loro metodi e incline alla riconciliazione con i democratici. Tratteggiandone la personalità in questo modo, Kapellos

ritiene insomma di poter collocare l'Anonimo nell'ambito di quella «terza via» mediana di cui parla Aristotele (*Ath. Pol.* 34, 3) a proposito della discussione sulla costituzione da adottare in Atene dopo la sconfitta del 404: quella di quei «moderati», né democratici radicali né oligarchici estremisti, non legati alle eterie e sostenitori della fantomatica *patrios politeia*, che si riunivano intorno a Teramene. Non sono sicura, tuttavia, che l'orazione dia elementi sufficienti per sostenere tale interpretazione, a prescindere dal fatto che la corrente moderata di cui parla Aristotele, che tende a distinguere all'interno degli *gnorimoi* due posizioni contrastanti, mi sembra più propagandistica che reale: a me il protagonista dell'orazione XXI sembra piuttosto il tipico «ricco quietista», che elenca scrupolosamente le trierarchie, le diverse liturgie e le *eisphorai* che si è sobbarcato nel corso degli anni (§§ 1-6) e la cui volontà di partecipazione si riduce alla disponibilità a approfondire il proprio patrimonio per l'utilità pubblica (§ 16); un *apragmon* che dichiara un assoluto disinteresse per il rivestimento di cariche e per il coinvolgimento in affari giudiziari e si presenta come un cittadino irreprensibile, *kosmios kai sophron* (§§ 18-19); sul piano politico egli si limita a dire che nessuno può accusarlo di avere assistito con piacere alle *symphorai* della città, il che dice forse che egli non poteva essere ritenuto un oligarchico estremista ma non aveva neppure particolari benemerienze politiche in senso democratico (§ 18). Ma la ricostruzione in chiave terameniana proposta da Kapellos va forse troppo in là, tanto più che i terameniani non vanno, a mio parere, scissi in modo radicale dagli oligarchici veri e propri: quella dei moderati mi è sempre parsa, alla luce dei fatti, più una forma di autorappresentazione propagandistica che una questione di sostanza.

L'introduzione continua affrontando il quadro giuridico del discorso, a cominciare dalle accuse di appropriazione indebita (§ 16) e di corruzione (§ 20) che sembrano emergere dal testo. Kapellos tenta anche di identificare i corruttori, che l'Anonimo chiama vagamente *hoi alloi* (§ 22), e propone di vedere in questa allusione i nemici esterni, cioè gli Spartani, ritenendo che non sia possibile pensare invece agli oligarchici di Eleusi; la base dell'accusa di corruzione da parte di questi *alloi* sarebbe un rapporto di *xenia* con uno Spartano, perfettamente comprensibile in un esponente delle classi alte, ma per il quale non esiste alcun appiglio testimoniale. Anche quest'ipotesi, quindi, mi sembra forzata; a me pare, più probabilmente, che le caratteristiche dell'Anonimo dal punto di vista sociale lo abbiano esposto al rischio di essere ritenuto corruttibile proprio da personaggi dell'area terameniana ancora pericolosamente attivi in Atene, del genere di Formisio (ricordato da Aristotele, *Ath. Pol.* 34, 3 tra i «moderati», ma certamente responsabile di una proposta di riduzione dei diritti politici ai proprietari terrieri che i democratici non avrebbero esitato a ritenere di matrice oligarchica). Per-

sonaggi di questo genere, come proprio Lisia mostra, erano ritenuti particolarmente pericolosi, perché in grado di approfittare dell'amnistia per reinserirsi nel sistema democratico e continuare a minacciarlo dall'interno.

Viene di seguito fornita una disamina di diversi aspetti concernenti l'orazione: la strategia di difesa, basata sulla presentazione dell'accusato come uomo ricco e frugale, tale da non avere bisogno di altro denaro e quindi improponibile come corrotto; l'identità degli accusatori, presentati come sicofanti e addirittura come violatori dell'amnistia (§ 17; cf. § 20); le pene (il testo fa riferimento all'*atimia* e alla confisca dei beni); l'esito, che Kapellos ritiene positivo, sulla base del grande contributo sociale dato dall'accusato, che non poteva che essere apprezzato dai giudici, e sulla base del clima dell'epoca (l'orazione si data probabilmente al 403/2), sostanzialmente favorevole ad una riconciliazione (ma in realtà, se l'Anonimo era un terameniano, come Kapellos crede, il processo potrebbe anche esprimere un tentativo di aggirare l'amnistia e di vendicarsi di un uomo che non dava affidamento dal punto di vista democratico; in questo caso l'argomento verrebbe a cadere).

Particolare attenzione Kapellos riserva alla strategia difensiva adottata da Lisia, che punta sulle liturgie sostenute, sulla generosità mostrata dall'accusato nello svolgerle, sulla sua attività militare, sulla pietà religiosa: insomma sulla delineazione di un'immagine di buon cittadino, generoso e privo di ambizioni illegittime. Dopo la discussione sulla data (Kapellos si allinea all'ipotesi del 403/2, cercando di fornire ulteriori conferme), concludono l'introduzione una ricostruzione della struttura del discorso e alcuni rilievi sullo stile, ritenuto perfettamente compatibile con quello delle orazioni certe del *corpus* lisiano.

Il commento è puntuale, informato ed esauriente, e riprende analiticamente i temi riassunti nell'introduzione, fornendo ampia giustificazione della ricostruzione proposta. L'argomentazione è ben condotta e l'esposizione risulta sempre molto chiara. La conoscenza della bibliografia internazionale è buona (anche se non mi sembra felice la scelta di fornire un elenco solo parziale dei testi utilizzati). Si rileva la presenza di un certo numero di refusi. Nel complesso, il volume va considerato un contributo valido e utile per chi si interessa dell'oratoria lisiana, da diversi punti di vista: personalmente ritengo particolarmente apprezzabile e meritevole di valorizzazione la sempre attenta prospettiva storica con cui Kapellos conduce l'interpretazione del testo.

CINZIA BEARZOT

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

cinzia.bearzot@unicatt.it